

Il dossier

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

La frecciata più velenosa è venuta, finora, dagli analisti della Goldman Sachs: se tra il voto del 22 aprile e il ballottaggio del 6 maggio vincerà François Hollande si creerà «una divergenza tra Francia e Germania che finirà per compromettere il processo di integrazione europea». Se diventerà presidente, insomma, il socialista francese spaccherà l'Europa minacciando di dare forza alle spinte verso la rinazionalizzazione delle politiche dei singoli Paesi. Vedere i guru della più potente banca d'affari americana preoccuparsi per i destini dell'integrazione europea può sembrare un po' strano, ma il ragionamento degli analisti newyorkesi ha una sua logica. Non è certo la sorte dell'unità europea in sé che li preoccupa, ma quella dell'attuale strategia bicefala franco-tedesca di risposta alla crisi finanziaria che minaccia non solo il Vecchio Continente ma anche il Nuovo, a cominciare da Wall Street.

Il giudizio della Goldman Sachs ricalca i toni d'una campagna che da settimane occupa le pagine della stampa conservatrice, dal *Wall Street Journal* ai grandi fogli economici e d'opinione europei vicini alla destra. Attenzione – dice questa campagna – se a Parigi la spunterà «il rosso» tutto il castello costruito da Merkel & Sarkozy sulle fondamenta della disciplina di bilancio imposta d'imperio all'Unione rischierà di rovinare su se stesso. Il patto fiscale verrà messo in discussione e si riaprirà la corsa alle spese facili e fuori controllo, il debito tornerà a crescere (in realtà nella maggioranza dei paesi, Germania compresa, non ha mai smesso) e per l'euro saranno guai.

Ma sulla grande stampa dell'establishment economico c'è anche chi canta fuori dal coro. Un editoriale del *Financial Times* («A Growth Agenda for the Eurozone»: un'agenda di crescita per l'eurozona) rovescia del tutto la logica giudicando «incoraggiante che un crescente numero di politici, incluso Hollande, si battano per una strategia europea di crescita», della quale – aggiunge – c'è oggi «un disperato bisogno». L'articolo indica tre necessità cui l'auspicata strategia di crescita deve rispondere: l'aumento del livello degli investimenti



Il candidato socialista all'Eliseo, François Hollande, a una manifestazione elettorale ad Aulnay sous bois, vicino Parigi

La sfida di Hollande Mai così europee le elezioni francesi

I guru della Goldman Sachs lo temono, gli analisti del «Financial Times» ci sperano: se il candidato socialista vincerà le elezioni, potrebbero cambiare le politiche economiche e i rapporti di forza nell'Unione

pubblici, un maggiore aiuto dell'eurozona ai paesi periferici in difficoltà, una politica monetaria meno rigida, con il taglio dei tassi della Bce. Secondo il *FT* il principio della «disciplina universale» si sta rivelando «autodistruttivo» e «i sacerdoti dell'austerità fiscale paiono destinati ad essere sempre più isolati».

Da un lato la più grande banca d'affari americana, dall'altra il più autorevole quotidiano economico europeo: al centro c'è la grande questione che la candidatura di

François Hollande, e le concrete chances di spuntarla che gli vengono attribuite, sta ponendo alla politica, non solo a quella europea, nel momento più difficile della crisi finanziaria. Proprio ora che, dopo l'allentamento della tensione portato dal cambio di governo in Italia, la «soluzione» del caso Grecia e l'aumento della dotazione del *firewall*, la strategia dell'austerità torna a mostrare le sue debolezze e le sue contraddizioni, con la Spagna che rischia grosso, le Borse a precipizio e

lo spread che schizza di nuovo in alto. È evidente che c'è ormai, anche nel campo degli economisti più ortodossi, un'opinione consolidata sulla impossibilità di andare avanti sulla strada che Merkel e Sarkozy hanno tracciato per tutti e che le istituzioni europee, colpevolmente, hanno avallato.

Il programma illustrato l'altro giorno da Hollande, con l'abbassamento delle pensioni a 60 anni per chi ha cominciato a lavorare prima dei 20, la rimozione del blocco del